Per le vacanze estive

Cari ragazzi,

la scuola è finita ed è finito anche lo stress quotidiano di dover affrontare interrogazioni e verifiche quasi tutti i giorni. Ogni estate si riapre un’opportunità che non deve andare sprecata: quella di dedicarci alle attività che ci fanno crescere (intellettualmente, è ovvio) in modo diverso da come abbiamo fatto durante l’anno. I tempi si dilatano, non dobbiamo più lavorare sotto pressione, ci possiamo rilassare al mare, in montagna o in città e anche i libri ci sembreranno diversi: compagni dei momenti belli della nostra giornata, capaci di farci sognare a occhi aperti proiettandoci in altri mondi, oppure di farci riflettere ‘con mente pura’ (scusate questa citazione, che non è mia ma di Giambattista Vico) e forse, oso sperarlo, di farci venire la voglia di mettere nero su bianco qualcuna di queste riflessioni, quelle di cui andiamo più orgogliosi e che ci piacerebbe approfondire con chi ci sta accanto.

Il prossimo anno le cose da fare saranno tante, ma per trovare il tempo di arrivare al ‘900 (e di farlo anche un pochino) sarebbe bello poter riprendere il filo (questa volta sul serio) da una discussione sui testi che già vi avevo assegnato a Natale del 2021. Si tratta di pietre miliari della letteratura italiana della 2° metà del ‘900 (proprio gli anni a cui non si arriva mai col Programma) e che fanno fare un ‘figurone’ se vengono citati e commentati durante il colloquio d’esame perché testimoniano quella ‘ampiezza d’orizzonti’, ossia quella capacità di affrontare alcuni temi importanti per l’uomo, da più prospettive, cogliendone l’infinita complessità, che è proprio la cifra con cui ‘leggere’ il ‘900. Basta scegliere tre autori (tra quelli che vi ricorderò sotto) e per ognuno di loro leggere il testo più significativo (poiché tutti ne hanno scritti diversi, ne citerò un paio) e iniziare la lettura con un quaderno e una penna a portata di mano, per segnalare passaggi oscuri, frasi importanti, domande che vi sono venute in mente mentre leggevate e a cui non avete trovato risposta.

I testi sono i seguenti: P. Levi:  *Il sistema periodico* / *I sommersi e i salvati* (eventualmente anche

*La tregua*)

L. Sciascia:  *Il giorno della civetta / A ciascuno il suo*

C. E. Gadda: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*

I. Calvino:  *I sentieri dei nidi di ragno* / *Le Cosmicomiche* (interessante

anche *Il barone rampante*)   
 C. Pavese: *La casa in collina / La luna e i falò*

Scegliete tre di questi testi e… Buona lettura

Per l’altro grande compito che ci aspetta, affrontare in modo dignitoso (e che sappia soddisfare noi, prima ancora che altri) la 1° Prova dell’Esame di Stato, ho selezionato 5 percorsi, da svolgere tutti al meglio delle vostre possibilità (Tip. A: 1 ; Tip. B: 2 ; Tip. C: 2). Qui si tratta di mettersi alla prova per arrivare a costruire un prodotto interessante (e possibilmente originale) e che vi renda orgogliosi di quello che sapete fare.

Buone vacanze!

# PRIMA PROVA SCRITTA: TIPOLOGIA A

**Analisi e Interpretazione di un testo letterario italiano**

Lia Levi, da *Questa sera è già domani* (è la storia di una famiglia ebrea di Genova, la cui normalità è sconvolta dalle leggi razziali del 1938 e che è costretta dalla persecuzione nazifascista a scappare, cercando un rifugio altrove. La scena qui riportata è ambientata nell’estate del 1938, quando la pubblicazione sul *Giornale d’Italia* del “*manifesto della razza*” annunciava i provvedimenti del governo fascista che di lì a pochi giorni sarebbero stati emanati).

“Insomma, ragioniamo un momento. Non si può dire che la stampa si sia proprio buttata su questa novità di un manifesto razzista. Notizie brevi, secche, prudenti”. Osvaldo continuava a seguire una sua propria logica, ma il tono non era più quello del passato. Sembrava uno scolaro che si arrabatta durante l’interrogazione. Se questa nuova smargiassata fosse finita ancora una volta nel nulla, i giornali si sarebbero trovati spiazzati. Meglio la cautela, no? Il più popolare quotidiano romano aveva messo come titolo solo “*Una nota del Popolo d’Italia*”, il giornale di Mussolini. Questo la diceva lunga. Si trattava certo di formulazioni astratte, esplorative. Lo “scolaro” si era però dimenticato di leggere una notizia di cinque righe: l’Ufficio demografico del ministero dell’Interno si era silenziosamente trasformato in Direzione per la demografia e razza. Ma era accaduto nel regnicolo oscuro della burocrazia, per questo non ci avevano fatto caso. Mai come in quel momento Osvaldo aveva aspettato con tanta irrequietezza il foglio dell’Informazione diplomatica che il solito cliente gli consegnava con un’inutile aria di complicità. Tutto sarebbe stato finalmente chiarito, spiegato nei suoi risvolti reali. Era arrivato in casa dei cognati sventolando il foglio come se fosse un messo comunale. Disse solo: “Ascoltate: ‘Molte delle impressioni estere sul razzismo italiano sono dettate da una superficiale cognizione dei fatti e malafede…’”. Gli ebrei dovevano smettere di lamentarsi. La verità era questa: “Il governo fascista non ha alcuno speciale piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Discriminare non significa perseguitare”. L’ultima frase Osvaldo l’aveva quasi declamata. Le due sorelle si erano guardate, poi Wanda aveva chiesto al marito con una specie di tono fra l’intimidito e l’adorante: “Cosa vuol dire?”. “Be’ – si affannava Osvaldo – vuol dire che se qualcuno si trova a casa tua, hai per lo meno diritto di sapere chi è e cosa fa. Ma questo non significa essere ostile nei suoi confronti”. Marc aveva simulato un silenzioso battito di mani e con quella sua voce, e un sorriso a mezz’aria, aveva solo mormorato: “Bravo! Sei proprio entrato in pieno nella loro mentalità”. “Spiegare non vuol dire condividere”. Osvaldo aveva risposto risentito, accentuando il tono declamatorio. “Ancora più bravo! Hai anche fatto tuo il loro modo di esprimersi”. Osvaldo si era alzato dalla sedia come una furia. “Ma perché, perché? Tu, con quel tuo piglio sempre a modino, non mi consenti mai di comportarmi da livornese!”. Marc lo guardò. Non aveva capito. “Non mi è concesso di urlare, di battere i pugni, magari di fartene arrivare uno proprio sul naso”. “dammelo questo pugno, ti prego. Con un patto scaramantico, però: che sia l’unica cosa violenta che capiterà di questi tempi a un ebreo in Italia”. “Ma smettila!”. Osvaldo era un po’ pentito. “tu e la tua mitezza testarda, non vi sopporto. Mi hai dato del fascista” e si massaggiava la mano come se il pugno l’avesse dato per davvero. Poi sorrise e mormorò come fra sé l’antico proverbio ebraico: “Meglio uno schiaffo da un saggio che un bacio da uno sciocco”, ma si trovò confuso. Non aveva capito in quale delle due categorie collocarsi. Emilia stava guardando suo marito Marc con ferocia, era del tutto schierata con il cognato.

(Lia Levi, *Questa sera è già domani*, Roma 2018)

**Comprensione del testo**

1. Riassumi in non più di 150-200 parole la scena qui narrata

**Analisi del testo**

1. Il passo ha un andamento narrativo unitario, oppure vi riconosci un’articolazione in più parti? Le vicende scorrono tutte sullo stesso piano o vi si può notare una sorta di *climax*?
2. Osserva le tecniche narrative adottate in questo passo e rileva quali differenze emergano nelle diverse parti in cui il testo si articola.
3. I caratteri dei personaggi appaiono ben delineati: come definiresti, in primo luogo, i due cognati Marc e Osvaldo? Le parole e gli atteggiamenti delle sorelle, Wanda ed Emilia, sono appena accennati, tuttavia piuttosto esplicativi del loro carattere.
4. Analizza le diverse reazioni dei personaggi alla pubblicazione del *Manifesto della razza*, le diverse valutazioni sulla situazione politica vissuta, esemplificative di due diverse reazioni degli ebrei italiani di fronte all’*escalation* razzista del governo fascista.

**Riflessioni e approfondimento**

Traendo spunto dal testo proposto, rifletti sul tema del rapporto tra vicende personali e vicende storiche e su quanto la nostra vita quotidiana possa essere influenzata dai grandi eventi, in particolare quando questi si configurano come enormi tragedie collettive.

## PRIMA PROVA SCRITTA: TIPOLOGIA B

**Analisi e Produzione di un testo argomentativo**

Testo tratto da: **Steven Sloman – Philip Fernbach**, *L’illusione della conoscenza*, (edizione italiana a cura di Paolo Legrenzi)

«*Tre soldati sedevano in un bunker circondati da mura di cemento spesse un metro, chiacchierando di casa. La conversazione rallentò e poi si arrestò. Le mura oscillarono e il pavimento tremò come una gelatina. 9000 metri sopra di loro, all’interno di un B-36, i membri dell’equipaggio tossivano e sputavano mentre il calore e il fumo riempivano la cabina e si scatenavano miriadi di luci e allarmi. Nel frattempo, 130 chilometri a est, l’equipaggio di 5 un peschereccio giapponese, lo sfortunato (a dispetto del nome) Lucky Dragon Number Five (Daigo Fukuryu Maru), se ne stava immobile sul ponte, fissando con terrore e meraviglia l’orizzonte. Era il 1° marzo del 1954 e si trovavano tutti in una parte remota dell’Oceano Pacifico quando assistettero alla più grande esplosione della storia dell’umanità: la conflagrazione di una bomba a fusione termonucleare soprannominata “Shrimp”, nome in codice Castle Bravo. Tuttavia, qualcosa andò terribilmente storto. I militari, 10 chiusi in un bunker nell’atollo di Bikini, vicino all’epicentro della conflagrazione, avevano assistito ad altre esplosioni nucleari in precedenza e si aspettavano che l’onda d’urto li investisse 45 secondi dopo l’esplosione. Invece, la terra tremò e questo non era stato previsto. L’equipaggio del B-36, in volo per una missione scientifica finalizzata a raccogliere campioni dalla nube radioattiva ed effettuare misure radiologiche, si sarebbe dovuto trovare ad un’altitudine di sicurezza, ciononostante l’aereo fu investito da un’ondata di calore. 15 Tutti questi militari furono fortunati in confronto all’equipaggio del Daigo Fukuryu Maru: due ore dopo l’esplosione, una nube radioattiva si spostò sopra la barca e le scorie piovvero sopra i pescatori per alcune ore. […] La cosa più* *angosciante di tutte fu che, nel giro di qualche ora, la nube radioattiva passò sopra gli atolli abitati Rongelap e Utirik, colpendo le popolazioni locali. Le persone non furono più le stesse. Vennero evacuate tre giorni dopo in seguito a un avvelenamento acuto da radiazioni e temporaneamente trasferite in un’altra isola. Ritornarono sull’atollo tre anni dopo, ma furono evacuate di nuovo in seguito a un’impennata dei casi di tumore. I bambini ebbero la sorte peggiore; stanno ancora aspettando di tornare a casa. La spiegazione di tutti questi orrori è che la forza dell’esplosione fu decisamente maggiore del previsto. […] L’errore fu dovuto alla mancata comprensione delle proprietà di uno dei principali componenti della bomba, un elemento chiamato litio-7. […]*

Questa storia illustra un paradosso fondamentale del genere umano: la mente umana è, allo stesso tempo, geniale e patetica, brillante e stolta. Le persone sono capaci delle imprese più notevoli, di conquiste che sfidano gli dei. Siamo passati dalla scoperta del nucleo atomico nel 1911 ad armi nucleari da megatoni in poco più di quarant’anni. Abbiamo imparato a dominare il fuoco, creato istituzioni democratiche, camminato sulla luna […]. E tuttavia siamo capaci altresì delle più impressionanti dimostrazioni di arroganza e dissennatezza. Ognuno di noi va soggetto a errori, 30 qualche volta a causa dell’irrazionalità, spesso per ignoranza. È incredibile che gli esseri umani siano in grado di costruire bombe termonucleari; altrettanto incredibile è che gli esseri umani costruiscano effettivamente bombe termonucleari (e le facciano poi esplodere anche se non sono del tutto consapevoli del loro funzionamento). È incredibile che abbiamo sviluppato sistemi di governo ed economie che garantiscono i comfort della vita moderna, benché la maggior parte di noi abbia solo una vaga idea di come questi sistemi funzionino. E malgrado ciò la società 35 umana funziona incredibilmente bene, almeno quando non colpiamo con radiazioni le popolazioni indigene. Com’è possibile che le persone riescano a impressionarci per la loro ingegnosità e contemporaneamente a deluderci per la loro ignoranza? Come siamo riusciti a padroneggiare così tante cose nonostante la nostra comprensione sia spesso limitata?»

**Comprensione e Analisi**

1. Partendo dalla narrazione di un tragico episodio accaduto nel 1954, nel corso di esperimenti sugli effetti di esplosioni termonucleari svolti in un atollo dell’Oceano Pacifico, gli autori sviluppano una riflessione su quella che il titolo del libro definisce “l’illusione della conoscenza”. Riassumi il contenuto della seconda parte del testo (righe 25-38), evidenziandone tesi e snodi argomentativi.
2. Per quale motivo, la mente umana è definita: «allo stesso tempo, geniale e patetica, brillante e stolta»? (righe 25-26)
3. Spiega il significato di questa affermazione contenuta nel testo: «È incredibile che gli esseri umani siano in grado di costruire bombe termonucleari; altrettanto incredibile è che gli esseri umani costruiscano effettivamente bombe termonucleari». (righe 30-32)

**Produzione**

Gli autori illustrano un paradosso dell’età contemporanea, che riguarda il rapporto tra la ricerca scientifica, le innovazioni tecnologiche e le concrete applicazioni di tali innovazioni. Elabora le tue opinioni al riguardo sviluppandole in un testo argomentativo in cui tesi ed argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso. Puoi confrontarti con le tesi espresse nel testo sulla base delle tue conoscenze, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

## PRIMA PROVA SCRITTA: TIPOLOGIA B

**Analisi e Produzione di un testo argomentativo**

Testo tratto da: **G. Pontiggia**, *La globalizzazione e la riscoperta del senso delle parole*

Io penso che la letteratura sia critica del linguaggio; è tante cose, ma direi che è sempre critica del linguaggio, perché essa recupera il senso delle parole, recupera la potenza del linguaggio, restituisce una vitalità che la parola dei classici aveva e che noi riscopriamo tutte le volte che li leggiamo. La parola – che è l’oggetto più mercificato, oggi - diventa invece irradiazione di energia e di verità, se noi leggiamo i classici. Per me è stata un’àncora di salvezza quando, nel periodo dell’Avanguardia (è la neoavanguardia degli anni ’60), sembrava disperata la partita con il linguaggio: come si può credere alla verità? Come si può credere a una parola che rivela la verità? E allora ecco l’esempio dei classici, la lettura dei classici (…). La parola oggi subisce le leggi dell’inflazione: quanto più è usata e spesa, tanto meno vale. (…) C’è poi il problema dell’alleanza col potere: i classici sono stati certamente manipolati dal potere per esercitare le sue funzioni, dall’antichità ad oggi; però è anche vero che ai classici hanno fatto riferimento le forze che si ribellavano all’esercizio del potere. A parte Marx, che si è laureato con una tesi su Democrito, e a parte il socialismo ottocentesco che faceva continuamente riferimento ai classici, naturalmente valorizzando le figure come Spartaco, nella coscienza rivoluzionaria dell’Ottocento era ben presente l’importanza fondamentale di un’educazione classica, se si voleva scardinare questo esercizio abusivo del potere in nome dei classici. Oggi, secondo me, questo è un imperativo ancora più importante, perché la globalizzazione è un processo mondiale che può essere teoricamente – e potrà anche essere concretamente - positivo in alcuni aspetti, ma contiene in sé delle minacce terribili: per esempio quella di unificare le culture in nome della legge di mercato, scalfire le identità nazionali e le tradizioni laddove non si accordano con gli interessi del mercato. Prendiamo il problema delle traduzioni: oggi si traduce quasi tutto, però il livello delle traduzioni, a parte eccezioni straordinarie, è scaduto, perché questo impegno – anche etico - di trasferire da una lingua all’altra il valore e la ricchezza di un’opera, è subordinato agli interessi della sua circolazione. Io sono convinto che oggi la parola dei classici è l’antidoto più forte al processo di unificazione fatto in nome del mercato. (G. Pontiggia, in *I classici in prima persona*. Mondadori, 2006)

**Comprensione e Analisi**

1. Individua la tesi sostenuta dall’autore in merito ai rischi della globalizzazione. Che cosa rileva in particolare riguardo alla parola e al linguaggio?
2. Dinanzi a queste derive della globalizzazione, a quale possibile soluzione possono ricorrere i lettori attenti e perché?
3. Quale giudizio formula l’autore sulle traduzioni? A che cosa allude quando afferma che “questo impegno” è “anche etico”?
4. Perché il socialismo ottocentesco, nella rilettura dei classici, valorizzava figure come quella di Spartaco?

**Produzione**

Nel brano l’autore si concentra sugli aspetti negativi della globalizzazione, ma accenna al fatto che potrebbero essercene anche di positivi. A tuo giudizio, di quali si tratta? Esprimi la tua opinione con riferimenti alle tue esperienze e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi, se lo ritieni utile, suddividere in paragrafi.

## PRIMA PROVA SCRITTA: TIPOLOGIA C

**Riflessione critica di carattere argomentativo su tematiche di attualità**

“Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta. I momenti che si oppongono alla realizzazione di entrambi i due stati-limite sono della stessa natura: conseguono dalla nostra condizione umana, che è nemica di ogni infinito. Vi si oppone la nostra sempre insufficiente conoscenza del futuro; e questo si chiama, in un caso, speranza, e nell’altro, incertezza del domani. Vi si oppone la sicurezza della morte, che impone un limite a ogni gioia, ma anche a ogni dolore. Vi si oppongono le inevitabili cure materiali, che, come inquinano ogni felicità duratura, così distolgono assiduamente la nostra attenzione dalla sventura che ci sovrasta, e ne rendono frammentaria, e perciò sostenibile, la consapevolezza”. (P. Levi, *Se questo è un uomo*)

Rifletti sulle tematiche che emergono dal brano, traendo spunto dalle considerazioni in esso contenute, dalle tue letture, dalle tue conoscenze, dalle tue esperienze personali. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

## PRIMA PROVA SCRITTA: TIPOLOGIA C

**Riflessione critica di carattere argomentativo su tematiche di attualità**

“Io credo, sinceramente credo, che non c’è miglior via per arrivare a scrivere sul serio che di scribacchiare giornalmente. Si deve tentare di portare a galla dal ‘profondo’ del proprio essere, ogni giorno un suono, un accento, un residuo fossile o vegetale di qualche cosa che sia o non sia puro pensiero, che sia o non sia sentimento, ma bizzarria, rimpianto, un dolore, qualche cosa di sincero, anatomizzato, e tutto e non di più. Altrimenti facilmente si cade – il giorno in cui si crede di essere autorizzati di prender la penna - in luoghi comuni, o si tradisce quel luogo proprio di ciascuno di noi che non fu a sufficienza disaminato” (Italo Svevo, *diario del 2 ottobre 1899*)

Rifletti su questo tema e argomenta le tue opinioni facendo riferimento anche alla tua esperienza personale, relativa alla cerchia della tua famiglia e dei tuoi coetanei. Organizza il testo in paragrafi ai quali darai un titolo e infine assegna al tuo elaborato un titolo generale coerente con i suoi contenuti.